

esordi del *De vulgari* e del *Convivio* si possono cogliere riferimenti puntuali «a testi, a docenti, a tematiche» (p. 183) del *milieu* culturale laico bolognese del Duecento al punto che si può avanzare l'ipotesi che «le due opere dedicate al volgare trovino i loro lettori privilegiati a Bologna negli ambienti colti dei maestri dello *Studium*» (p. 184).

Alla luce di questa schedatura dei saggi de *La poesia in Italia prima di Dante* ci si può facilmente rendere conto dell'ampio spettro di contenuti e di approcci critici esplorato dal volume. Tuttavia, come visto, ancorché il titolo scelto per questa raccolta di contributi possa portare a pensare diversamente, l'unico settore che rimane trascurato da questo progetto editoriale è quello della poesia didattica del nord che si qualifica come un vero e proprio convitato di pietra: l'alta qualità degli interventi raccolti porta naturalmente il lettore interessato a rimpiangere l'assenza di una qualche analisi sui testi settentrionali, alcuni dei quali, in ottica predantesca, appaiono nell'atlante lirico italiano delle Origini decisamente incombenti.

Nicolò Premi
Università di Verona - EPHE (Paris)

A proposito di alcuni recenti contributi di linguistica romanza:

Paolo Gresti, *Introduzione alla linguistica romanza*, Bologna, Pàtron, 2016 («Storia e Testi. Dal Medioevo all'Europa moderna», 2); 235 pp. ISBN 978-88-555-3340-9.

Marcello Barbato, *Le lingue romanze. Profilo storico-comparativo*, Roma-Bari, Laterza, 2017 («Manuali Laterza», 357); XII + 178 pp. ISBN 978-88-593-0032-8.

Charmaine Lee, *Linguistica romanza*, Roma, Carocci, 2017² («Studi superiori», 1066); 194 pp. ISBN 978-88-430-8275-9.

*Nimic nu ne ajută mai mult să în Țelegem
melancolia decât o carte de gramatică.*
(E. Cioran, *Caiete* II. 1966-1968)

Nel corso dell'ultimo anno, nel panorama editoriale italiano si è assistito alla pubblicazione di tre contributi bibliografici di carattere manualistico

di linguistica romanza, tutti tendenzialmente nati a partire dall'esperienza didattica dei loro autori e rivolti soprattutto ai discenti. La fioritura di questo tipo di imprese editoriali nasce dall'esigenza di colmare certe lacune e di rilanciare a livello didattico, ma non solo, un settore determinante della filologia romanza come disciplina – e parte irrinunciabile del suo statuto epistemologico – quale è la grammatica storica, materia per certi aspetti un po' in affanno negli ultimi anni anche per via delle carenze nell'apprendimento del latino che si riscontrano tra gli studenti che si iscrivono alle lauree umanistiche. Questa nuova vitalità nella divulgazione della disciplina può aspirare inoltre a diffondere anche presso gradi scolastici inferiori a quello universitario una maggiore sensibilità ai fatti linguistici a partire dal modello storico-comparativo.

Tutti e tre i volumi che sono qui oggetto di specifica attenzione muovono idealmente dal modello della *Linguistica romanza* di Heinrich Lausberg e si articolano grosso modo secondo una struttura classica che prevede cinque partizioni: introduzione generale sul latino e sulle lingue romanze, fonetica, morfologia, sintassi, lessico. Nessuno dei tre contributi ha la pretesa di sconvolgere con nuovi paradigmi lo schema tradizionale, tuttavia, come è ovvio, ciascuno introduce delle variazioni e degli aggiustamenti a quello che possiamo chiamare 'modello di Lausberg', al fine di evidenziare particolari fenomeni o di razionalizzarne altri secondo sintesi più efficaci da un punto di vista didattico. Tutti e tre i volumi, ugualmente lontani dall'ambizione trattatistica di Lausberg, si propongono necessariamente come introduzioni a un argomento che potrà essere approfondito in sedi diverse da quella manualistica.

La *Linguistica romanza* di Charmaine Lee è in realtà la nuova edizione di un volume pubblicato nel 2000 e più volte ristampato. Rispetto all'edizione precedente l'autrice si è limitata a correggere alcuni errori e a introdurre qualche leggera modifica. Si è corretta in particolare, rispetto alla prima edizione, la tabella delle forme dei pronomi personali di prima e seconda persona che presentava qualche slittamento (da una colonna all'altra delle varie lingue romanze) delle forme dell'accusativo tonico della prima, della seconda e della quarta persona. È da segnalare tuttavia che in questa stessa tabella, anche nella nuova edizione, non sono registrate le forme del pronome dativo atono di prima, seconda, quarta e quinta persona delle diverse lingue. L'autrice a tale proposito argomenta: «Poiché il sistema dei casi viene ridotto nelle lingue romanze, è chiaro che ci interessa conoscere solo le forme di quelli che sono sopravvissuti» (p. 102). Questa presa di posizione è forse un po' troppo arbitraria: anche se le lingue romanze (a parte il romeno) non hanno effettivamente conservato il

dativo, il comportamento dei pronomi rappresenta un caso a sé più conservativo. L'integrazione (che del resto non costerebbe nulla dal punto di vista tipografico) delle forme atone tralasciate del pronome dativo sarebbe dunque consigliabile non solo per una maggiore completezza, ma anche per chiarire meglio il comportamento dei pronomi personali. D'altronde non si capisce perché lo stesso criterio non valga per il pronome di terza persona per il quale le forme del dativo atono sono state registrate.

Ma al di là di questi rilievi, il contributo di Charmaine Lee ha il pregio dell'equilibrio, della sintesi e della chiarezza. Come si spiega nella premessa, l'autrice illustra ciascun fenomeno dell'evoluzione linguistica «senza mai dimenticare di spiegare le strutture latine di partenza» (p. 12) e senza dunque darne per scontata la conoscenza da parte di chi legge. Ciò fa della trattazione uno strumento particolarmente fruibile anche per uno studio da autodidatta, rendendo non indispensabile la guida del docente attraverso argomenti talvolta ostici. Gli esempi dei fenomeni illustrati (l'autrice rinuncia a proporre la trascrizione fonetica) sono ricchi e sono sempre tratti, salvo rare eccezioni, dalle lingue nazionali (spagnolo, francese, portoghese, romeno, catalano, con l'aggiunta del provenzale per motivi storico-culturali).

Il volume si apre con tre capitoli introduttivi: il primo traccia un sintetico panorama delle lingue romanze; il secondo si concentra sul latino, con in particolare una rapida rassegna delle fonti del latino volgare; il terzo si occupa delle *Influenze esterne*, ossia degli influssi di substrato, superstrato e adstrato. Si passa quindi al capitolo intitolato *Fonetica* che si divide in vocalismo (spostamento d'accento, vocalismo tonico, dittongazione romanza, vocalismo atono) e consonantismo (fonemi consonantici del latino, consonanti iniziali, consonanti finali, lenizione, palatalizzazione, nessi consonantici primari e secondari). Come si nota, la trattazione della fonetica segue succintamente il modello di Lausberg, con l'unica differenza che l'autrice non inserisce il capitolo che Lausberg intitolava *Consonanti all'interno di parola*: ne tratta infatti parzialmente i contenuti nel paragrafo finale intitolato *Altri cambiamenti consonantici*. Nel capitolo sulla morfologia, dopo un'introduzione sulla distinzione tipologica di August von Schlegel e sul concetto di analogia, si passa all'analisi del sistema nominale (sostantivi, aggettivi, comparativo e superlativo, numerali, pronomi) e del sistema verbale (coniugazioni, sopravvivenza di forme, cambio di funzione, scomparsa di forme, forme nuove, verbi irregolari), quindi delle parole indeclinabili (avverbi, preposizioni, congiunzioni). Il capitolo sulla morfologia è particolarmente esaustivo; nondimeno, ai fini di una migliore gerarchizzazione dei contenuti, il paragrafo sui numerali

potrebbe essere spostato alla fine del sistema nominale, come già in Lausberg. Chiudono il volume i capitoli sulla sintassi e sul lessico e un'appendice con undici carte in bianco e nero che illustrano la distribuzione geografica delle principali lingue romanze.

Dei tre volumi in esame quello di Marcello Barbato è probabilmente il più originale, soprattutto perché propone volutamente una selezione talvolta schiettamente personale degli argomenti (senza tuttavia mai rinunciare al rigore scientifico). Il manuale del resto si presenta come una sorta di dispensa pensata per un corso di 24 ore di linguistica romanza. Rispetto alla struttura tradizionale, l'autore introduce ad esempio dei brevi capitoli prima delle trattazioni dedicate alla fonetica, alla morfologia e alla sintassi intitolati rispettivamente: *Il cambiamento fonologico*, *Il cambiamento morfologico* e *Il cambiamento morfosintattico*. La presenza di queste tre parti suggerisce, anche solo a una lettura superficiale dell'indice, una particolare enfasi da parte dell'autore sul concetto di evoluzione diacronica della lingua; queste brevi trattazioni contribuiscono inoltre a dare maggiore rilievo a concetti generali (quali ad esempio i fenomeni di rafforzamento o di indebolimento, l'analogia o le categorie flessionali) assai utili per problematizzare anche i fenomeni illustrati in modo più aporetico nei capitoli principali. La trattazione di Barbato accoglie diversi concetti tratti dalla glottologia e dalla dialettologia in una prospettiva linguistica *stricto sensu*, non sempre familiare ai filologi romanzi di formazione tradizionale. Significativa ad esempio è la cospicua attenzione rivolta al sardo e al romancio, contrariamente all'impostazione classica della disciplina – sin dal fondatore Friedrich Diez – che tende a marginalizzare le lingue non nazionali. Il rigore glottologico, del resto, si nota anche nell'uso abbondante delle trascrizioni fonetiche negli esempi.

La struttura, come detto, è frutto di una selezione che privilegia alcuni argomenti a discapito di altri. Cionondimeno il risultato può aspirare comunque a una sua coerenza e risulta coeso soprattutto nell'ottica didattica che si prefigge. Dopo due primi capitoli sul metodo comparativo e sulle lingue romanze (per ciascuna delle quali si riporta il sistema fonologico e la grafia, compresi sardo e romancio), si passa alla fonetica, divisa in vocalismo e consonantismo. Per quanto riguarda il vocalismo la selezione degli argomenti si presta a qualche rilievo: forse sarebbe risultato più utile ai fini didattici distinguere più nettamente il vocalismo tonico da quello atono (se il vocalismo atono è trattato in un paragrafo dedicato, quando si parla dei sistemi vocalici romanzi si dà per scontato che si stia trattando di vocalismo tonico). Per quanto riguarda il consonantismo, ampio spazio è riservato al fenomeno della palatalizzazione con ricchezza di esempi sem-

pre organizzati in tabelle sinottiche. Nel capitolo sulla morfologia, dopo i fenomeni più rilevanti della morfologia nominale, Barbato sceglie di concentrarsi solo sull'indicativo presente, operando una selezione che lui stesso definisce «drastica» (p. VI). La trattazione delle forme del futuro e del condizionale romanzo è fatta slittare nel capitolo sul cambiamento morfosintattico, laddove si parla della nascita di nuove categorie flessionali, mentre un approfondimento sul verbo si trova nel capitolo sulla morfosintassi dove si tratta anche dell'ausiliazione. In chiusura della trattazione sulla morfologia verbale, particolarmente interessante è il paragrafo sugli schemi allomorfici (*a elle* e *a u*). L'affondo su un tema come questo è emblematico della selezione operata dall'autore: abbandonando qualsiasi velleità sistematica, vengono proposte sintetiche trattazioni di fenomeni significativi, sviluppati quasi monograficamente nell'ambito di una struttura a grandi arcate (fonetica, morfologia, sintassi) in cui si inscrivono diversi medaglioni tematici. Questa scelta, se pecca in sistematicità, stimola la curiosità di chi legge e costituisce un forte incentivo per l'approfondimento. Nel capitolo sulla morfosintassi la presenza di un paragrafo sulla subordinazione completiva è segno dell'attenzione da parte di Barbato alle più recenti tendenze della ricerca nella linguistica romanza, che sembra privilegiare maggiormente oggi i fenomeni morfosintattici rispetto a quelli fonetici. Un ultimo drastico taglio, infine, è quello del lessico a cui non viene dedicato un capitolo specifico e che quindi viene trattato soltanto in modo trasversale.

L'originalità del lavoro di Barbato presenta, come è ovvio, qualche criticità: sebbene ad esempio non si dia per scontata la conoscenza del latino, sembra difficile pensare a una fruizione del volume da parte di uno studente senza l'aiuto di un docente. Del resto però la sua dichiarata vocazione da dispensa universitaria rende il testo una brillante piattaforma di lavoro per introdursi alla linguistica romanza secondo una prospettiva di assoluto rigore.

Il volume di Paolo Gresti infine si evidenzia per l'ampiezza e la sistematicità della trattazione, per gli utili indici (delle parole latine e delle parole delle lingue romanze e non romanze oggetto della trattazione) e per una bibliografia estesa e ragionata.

I primi tre capitoli del volume, che fanno da introduzione alla grammatica storica vera e propria, offrono una trattazione compendiosa ma assai esaustiva sul latino volgare, concetto che viene problematizzato vagliando le diverse proposte critiche in campo. Segue quindi un capitolo di presentazione delle diverse lingue romanze e un altro sui problemi di geolinguistica e di sociolinguistica in cui viene presentato anche un breve pro-

filo della storia linguistica e ortografica dell'italiano e del francese. Una certa importanza è anche riservata ai fenomeni linguistici generali che interessano la Romania nuova, capitolo inedito nei manuali più tradizionali che fa appello a una concezione estesa della disciplina. Dopo questa prima parte, ha inizio la trattazione sistematica della grammatica storica secondo un modello che segue rigorosamente, ma in una sintesi fruibile anche a un pubblico non specialistico, l'impostazione di Lausberg. La fonetica si apre con il vocalismo tonico (evoluzione spontanea e condizionata), segue il vocalismo atono (sincope, prostesi, iato) e quindi il consonantismo (iniziale, all'interno di parola e finale). La trattazione aspira alla completezza, almeno per i fenomeni giudicati più significativi: per quanto riguarda la metaforesi, ad esempio, si analizza l'incidenza del fenomeno nelle diverse lingue; quanto alle consonanti all'interno di parola la trattazione entra nel dettaglio delle singole consonanti. I fenomeni trascurati sono sempre i meno macroscopici (a p. 108 ad esempio l'autore dichiara di limitarsi all'illustrazione dei soli gruppi consonantici iniziali formati da consonante + L; gli argomenti che tralascia sono effettivamente i meno significativi del consonantismo iniziale). La mole di esempi è nutrita e spesso organizzata in tabelle riassuntive che confrontano tutte le principali lingue romanze (si veda ad esempio la tabella della fricativa alveolare a p. 111). Il capitolo sulla morfologia si organizza in morfologia nominale (si segnalano in particolare le tavole complete di tutti i pronomi personali, dimostrativi e possessivi) e verbale (con trattazione particolareggiata delle neoformazioni verbali). Più contenuto è il capitolo sulla sintassi che si limita all'ordine delle parole e alla posizione dei clitici. Ampio e ricchissimo di esempi è invece il capitolo sul lessico che affronta diffusamente il fenomeno del prestito lessicale, dedicando singoli paragrafi alle lingue più significative da cui provengono prestiti alle lingue romanze, e si chiude con un paragrafo sulle parole dotte e popolari. Corredano il volume tre carte geografiche a colori.

Nicolò Premi
Università di Verona – EPHE (Paris)

